LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono agli uffici di pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, via S. Teresa, 13, piano 1°.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 1. — Avvisi economici Centesimi 5 ogni due parole.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
in Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in piazza Solferino ed alla Libreria Roux Frassati e C° Piazza Castello, Galleria Subalpina;
fuori Torino presso gli uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero — qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Supplementi, Doni, ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Col 1° maggio 1895

la Stampa - Gazzetta Piemontese

apre i seguenti abbonamenti:

Dal 1° maggio al 31 dicembre 1895.

L'associazione alla **Stampa - Gazzetta Piemontese** dal 1° maggio al 31 dicembre 1895 costa soltanto

Lire 13 40

e dà diritto a:

La STAMPA - Gazzetta Piemontese, spedizione quotidiana a domicilio.

Supplementi della *STAMPA - Gazzetta Piemontese*.

Libri da scegliere nelle *pagine A del Catalogo* per l'importo di L. 2,50 oppure nelle *pagine B del Catalogo* per l'importo di L. 12.

La Gazzetta Letteraria settimanale (qualora non si scelgano libri per premio) per tutta la durata dell'abbonamento.

Il Bollettino delle estrazioni di tutti i prestiti a premi italiani, che si pubblica due volte al mese e si spedisce agli abbonati che ne fanno richiesta.

Il Catalogo per la scelta dei libri comprende tutte le pubblicazioni della Casa Editrice Roux Frassati e C°, nel quale sono annotate opere letterarie, storiche, politiche e scientifiche di primario valore e di grande importanza. — Il catalogo si spedisce *gratis* a chiunque ne faccia richiesta anche con semplice biglietto di visita.

Dal 1° maggio

si concedono anche dalla Amministrazione della **STAMPA - Gazzetta Piemontese** abbonamenti per *un anno*, per *sei mesi*, per *tre mesi*, per *un mese* ai seguenti prezzi e coi seguenti premi:

L. 16 all'anno, col premio di libri (per l'importo di L. 4, se scelti nel Catalogo A; per l'importo di L. 18, se scelti nel Catalogo B) o della *Gazzetta Letteraria* per tutta la durata dell'abbonamento, i *supplementi della STAMPA*, il *Bollettino delle estrazioni*.

L. 10 al semestre, col premio di libri (per l'importo di L. 2, se scelte nel Catalogo A; per l'importo di L. 10, se scelti nel Catalogo B) o della *Gazzetta Letteraria* per tutta la durata dell'abbonamento, i *supplementi della STAMPA*, il *Bollettino delle estrazioni*.

L. 5 al trimestre col premio di libri (per l'importo di L. 1, se scelti nel Catalogo A; per l'importo di L. 5, se scelti nel Catalogo B) o della *Gazzetta Letteraria* per tutta la durata dell'abbonamento, oltre i *supplementi della STAMPA* il *Bollettino delle estrazioni*.

Una infondata accusa al discorso dell'onor. Sineo.

Non vogliamo fare della polemica attorno al discorso pronunziato dall'on. Sineo a Poirino. I lettori l'hanno avuto sott'occhio e possono giudicare da sè il valore delle censure che gli muovono gli avversari.

Alcuni affettano di credere e far credere che il discorso dell'amico nostro sia più favorevole al Ministero che contrario; e noi non abbiamo da rispondere se non che chi si contenta gode. Se cotesti finti soddisfatti hanno caro che 508 deputati siano precisamente ministeriali come il Sineo, anche noi sottoscriviamo questo voto.

Altri avrebbero preteso dall'on. Sineo tutto un programma preciso, specificato e positivo del lavoro parlamentare da farsi nella prossima legislatura. Questa pretesa non può a meno che solleticare l'amor proprio dell'onorevole Sineo, il quale, non credendosi ancora un presidente di Consiglio, si era modestamente contentato di accennare quello che non approvava del programma ministeriale e le linee generali d'un diverso indirizzo politico e finanziario. Aspettino i facili critici e il programma di Governo chi sa che un giorno o l'altro non arrivi anche dall'on. Sineo.

Ma un'interpretazione che non possiamo lasciar passare a taluni avversari è quella che si funda sopra un passo forse mal riferito del discorso Sineo.

Gli avversari — la *Riforma* e il *Fanfulla* primi — dicono che l'on. Sineo legittimò lo scioglimento della Camera quando disapprovò e censurò la riunione della Sala Rossa « *la quale accrebbe la confusione coi cangianti colori e rese la Camera sempre più degna di morire* ».

No, l'on. Sineo non ha affermato questo, ma ha detto precisamente tutto il contrario, e per maggior chiarezza riferiamo appunto il brano testuale del discorso di lui:

..... un'ora dopo la deliberazione della Camera di discutere il plico uscirà quel decreto di proroga che fu giustamente chiamato *orrettizio* e *surrettizio*, perchè non giustificato dalle condizioni della Camera. Ma più grave del decreto di proroga fu la relazione colla quale l'on. Crispi volle difendere l'atto improvvido, scagliando violente quanto immeritate accuse contro la Camera dei deputati.

Ognuno dei suoi membri aveva diritto e dovere di sentirsene offeso e non solamente coloro i quali avevano costantemente militato nelle file dell'opposizione al Ministero, ma più ancora coloro che ne avevano approvato l'indirizzo e riconosciuti i servizi. Non debbo quindi meravigliare che deputati d'ogni colore e d'ogni partito si riunissero non per redigere un programma, non per stringere delle alleanze, non per creare dei vincoli e dei compromessi, ma per fare un atto di comune protesta a salvaguardia della offesa dignità della Camera, ed io che non intervenni alla *Sala Rossa* e sconsigliai gli amici miei ad intervenire perchè mi pareva più prudente attendere a scendere in campo che questo si presentasse più omogeneo e più determinato e quando non ci fosse più speranza che il Governo stesso riparasse il suo errore riconvocando la Camera, non posso ammettere che si snaturi il significato di quella riunione o se ne esagerino le conseguenze; che si trascinino gli ingenui a credere lor'anco che di proposito si fosse tenuta in una *Sala Rossa* piuttosto che in una sala verde od in una sala gialla, per stringere il patto di unione e di fratellanza tra la Opposizione costituzionale ed i partiti estremi sovversivi.

Ognuno degli intervenuti ha conservato la sua piena libertà di pensiero, di parole e di azioni, la posizione parlamentare che aveva prima della riunione, come si è potuto chiaramente rilevare in tutte le manifestazioni che ebbero luogo dopo quella riunione.

E d'altronde facile di scorgere quanto immeritato fosse il battesimo di *ibrida coalizione* dato a quella riunione, quando si ponga mente che la maggioranza degli intervenuti appartiene a quell'esteso partito liberale nel quale, deposte ormai da parecchi anni, di fatto, le antiche divisioni dei partiti di Destra e di Sinistra, sono stati proscritti gli uomini che si sono introdotti al potere e vi appartiene, senza maggiore omogeneità di origini, tutto l'attuale Gabinetto, che dal capo, al quale si dà il merito di essere uno dei pochi superstiti della Sinistra storica, si va ad uomini la cui storia parlamentare si è svolta al Centro od alla Destra della Camera.

Anzi l'onorevole Crispi andava anche più in là quando presentando il suo Ministero alla Camera diceva: « Noi non apparteniamo ad un partito politico, ad un settore piuttosto che ad un altro. Apparteniamo al gran partito unitario che ha per sola mira l'Italia. »

E può dirsi in buona fede che la riconvocazione della Camera attuale avrebbe avuto luogo se non vi fosse stata la protesta della *Sala Rossa*, ingiustamente accusata di aver accresciuta la confusione coi suoi cangianti colori e resa la Camera sempre più degna di una pronta sentenza di morte?

Gli avversari, se sono in buona fede, non possono a meno di tener conto di questa importante diversità di versione: e noi facciamo appello alla lealtà della *Riforma* e del *Fanfulla*, perchè, dopo letta la formula precisa del giudizio dato dall'on. Sineo sulla riunione della Sala Rossa, vogliano almeno in questa parte correggere i loro apprezzamenti.

Le elezioni generali.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 19,20:

La *Corrispondenza Verde* dice: « Checchè si sia detto e scritto in proposito, possiamo assicurare che non nei circoli di opposizione, ma in alcuni circoli ministeriali che fanno capo alla parte crispina del Gabinetto, si pone tuttora in dubbio che le elezioni possano aver luogo prima della fine del corrente mese di maggio; invece nei circoli i quali raccolgono le voci partite dall'on. Saracco e dai suoi amici si va susurrando che o le elezioni si faranno prima di giugno o la crisi ministeriale scoppierà. E ciò prova sino all'evidenza che, ad onta di tutte le smentite, esistono veramente nel seno del Gabinetto due correnti ostili e contraddittorie di cui si ebbero in questi ultimi tempi frequenti indizi.

« Poichè siamo sul tema delle elezioni possiamo aggiungere che notizie giunte nella scorsa settimana a parecchi uomini politici assicurano che dovunque le candidature di opposizione incontrano favore, che lo spirito pubblico si va sempre più accentuando contro il Ministero e che, malgrado i tentativi fatti dagli emissari del Governo per provocare dissapori e scissure fra i diversi gruppi dell'Opposizione, esiste un completo accordo fra questi nell'intento di evitare la dispersione dei voti. Questo accordo soffre un'eccezione da parte dei socialisti intransigenti, i quali perseverano nel proposito di presentare dovunque possono candidature loro proprie, ma il male è relativamente lieve, sebbene sempre deplorevole, perchè nello scrutinio di ballottaggio i voti socialisti si riverseranno in favore delle candidature di opposizione.

« Certo è però che i maneggi dell'Autorità sono dovunque spiegati con un'attività incredibile e che la pressione amministrativa accenna a spiegarsi con una ferocia non mai vista.

« Circola pure con insistenza la voce che, per evitare il raddoppiamento delle candidature ministeriali in alcuni Collegi, il Ministero proporrà al Re, prima della riunione dei Comizi, un'infornata di senatori. »

Invece la *Verità* assicura che i senatori nuovi saranno assai scarsi di numero; si nota una certa prevalenza di prescelti dalla categoria del censo.

La maggior parte dei senatori in predicato appartiene alla Toscana e alle provincie meridionali.

Come passò il primo Maggio

(Per dispaccio alla *Stampa*)

IN ITALIA.

Il Comizio socialista a Roma.

Una concione dell'on. Ferri.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 17,15:

Al Comizio socialista alla vigna di San Pancrazio assistevano circa trecento persone, fra cui alcune donne.

Al cancello della vigna v'erano scritti allegorici. Al centro della vigna una bandiera rossa sventolava su di un palo altissimo.

Ferri, ancorchè avesse dichiarato che non poteva tenere l'annunciato discorso, intervenne alla riunione, e fra gli applausi degli astanti disse molte tirate contro la borghesia. Sostenne che i socialisti debbono allearsi con nessun partito.

La Banda suonò l'Inno dei lavoratori. Gli operai lo cantavano.

Non vi fu nessun incidente.

La città, del resto, è calmissima.

***

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 19,35:

Eccovi i particolari del Comizio socialista tenutosi oggi a porta San Pancrazio. Lungo il tragitto al Gianicolo oltre i bersaglieri di guardia notai numerosi agenti, sopratutto in borghese. A cavalcioni dell'arco di San Pancrazio presso i ruderi del Vascello, v'erano gruppi di soldati. Gli ufficiali portavano al fianco la rivoltella, cosa non mai usata.

Tutto questo apparato contrastava con la gaiezza dell'ambiente dei dimostranti.

La vigna si trova cinque minuti oltre il Vascello. Vi si accede da un cancello in ferro. I membri del Comitato richiedono all'ingresso i biglietti, mostrandosi tuttavia di manica larghissima. Il concorso non si può dire affollato.

Si possono calcolare circa trecento persone, comprese le donne. Qualche altro centinaio sopraggiunse alla spicciolata verso le 17 quando Ferri, l'oratore del Comizio, era già partito.

L'ambiente è pittorescamente campagnuolo. Ad una trentina di tavoli si beve e si canterella allegramente. La giornata è splendida.

Sopra il cancello si legge a caratteri rossi *Viva il primo maggio!* Più oltre, contro la casetta semidiroccata del proprietario della vigna, si legge, pure in rosso: *Proletari di tutti i paesi unitevi*.

La Banda musicale si accorda attorno ad un palo su cui scorgesi da lontano una bandiera tutta rossa senza scritte.

L'on. Ferri arriva poco dopo le undici, ed è festeggiatissimo. Lo attorniano gli studenti e gli operai. Egli prende subito a parlare, perchè dice che il dovere lo chiama ad una lezione all'Università. Sale al tavolo. Comincia alquanto rauco, poi a poco a poco si accalora mostrandosi abilissimo, ma compiacendosi soverchiamente di tirate ad effetto. Si compiace della riunione come si compiace di qualunque collettività grande o piccola. Parlando dell'importanza della manifestazione del primo maggio vi trova solo un riscontro storico nel movimento dei martiri del cristianesimo. Una voce grida: *Viva i martiri di Porto Ercole!* (*Applausi e risa*).

Il Ferri si scaglia quindi contro i privilegi, consolandosi del tarlo che rode il vecchio mondo europeo.

Ad un certo punto dice: « Io che sono un disertore della borghesia, posso equilibratamente giustificare e scegliere la via del mio vivere. Ma il manuale bestialmente affranto dal lavoro non ha che due soli moti: o l'apatia incosciente della miseria, o l'espansione esplosiva della protesta contro le ingiustizie.

« Qui appunto si deve esplicare il maggior titolo onorifico del socialismo, opponendosi all'esplosione selvaggia, atta solo a favorire le rappresaglie. »

Proseguendo, lamenta il disaccordo, che è il maggior nemico dei lavoratori. Dice che il banchiere romano si accorda facilmente, senza conoscerlo, col banchiere di Costantinopoli, invece l'operaio italiano si reca in Francia per uccidervi il fratello colla concorrenza. (*Lunghi applausi*)

Ogni tanto, mentre il Ferri parla, si rovescia qualche tavolo soverchiamente carico di popolani, destando grida ed ilarità.

Ferri prosegue: « Affermiamo ben alto che il partito socialista si separa da ogni altro di qualsiasi gradazione, ripudiando quanti ammettono la proprietà individuale. »

Esclama: « Non ci allearemo con nessuno per combattere Crispi. Questi fece molto male, ma anche qualche bene, perchè le sue repressioni provocarono la concordia dei nostri. »

Scroscio d'applausi. Grida: *Viva Ferri!* Una voce: *Resti dunque Crispi!* (*Ilarità*)

Ferri: « No! Crispi sarà presto il limone spremuto ».

Avendo fatto in seguito allusione al Vaticano, qualcuno rise. Una voce gridò: *Abbasso le cornacchie!*

Ferri vivacemente: « Non *ridete*. Vi ha una gran mente laggiù, sotto quel cupolone (dalla vigna si scorgeva il Vaticano), ad esso dobbiamo invidiare se non l'ideale, la fede incrollabile in esso. »

Termina invitando i lavoratori a non ritenere il primo maggio come una festa platonica allo scopo d'un'ottobrata primaverile; ma ogni anno questa giornata segni un passo innanzi.

Gli operai attorniano il Ferri acclamandolo ed abbracciandolo, mentre la Banda intuona l'inno dei lavoratori e gli uomini e le donne lo cantano, e i bicchieri tintinnano.

Ferri verso le sedici esce frettoloso, salendo in una botte con quattro studenti, coi quali lo si vede discutere animatamente. Un centinaio di popolani lo acclamano fino al cancello.

***

Nel pomeriggio Crispi, forse per apparire tranquillo esso pure, lasciando per qualche tempo palazzo Braschi, invece di percorrere, come fa ogni giorno, la via Gregoriana per rincasare, scese, al Pincio ed a piazza del Popolo e sul corso in vettura scoperta, con il capo di Gabinetto Pinelli.

***

Sinora regna sempre la tranquillità. Si sospesero i lavori nel pomeriggio soltanto, al Palazzo di Giustizia.

Circa quattrocento operai della fabbrica di paste Pantanella si astennero dal lavoro per forza maggiore, essendo morto il comproprietario Carpi. Scioperarono quaranta operai dall'impresa di costruzioni Vitali. I maggiori scioperanti sono i tipografi, perchè sono chiuse le tipografie. Si calcola che oltre tre quarti degli operai lavori.

Dai rapporti telegrafici giunti al Ministero dell'interno risulta che in tutte le provincie del Regno gli operai, tanto della città come delle campagne, hanno atteso come d'ordinario al lavoro. In alcune città vi furono manifestazioni private di qualche Associazione, ma nessun incidente degno di nota.

Alle ore undici due membri della Commissione esecutiva della Camera del lavoro si recarono da Crispi, dal vice-sindaco Galluppi e dal presidente della Deputazione provinciale. I due commissari presentarono una petizione esponendo lo stato miserando degli operai e fecero premura perchè si prendesse un energico e serio provvedimento per scongiurare la crisi che la classe operaia attraversa.

Infine chiesero che il Governo concorresse con un contributo a dare maggiore sviluppo alla Camera del lavoro.

Nessuno si presentò alle porte di Campo Verano, che era chiuso e pieno di guardie.

Nella mattinata venne arrestato certo Alinovi, che doveva fare la presentazione dell'on. Ferri al Comizio di Porta San Pancrazio. Egli invitava due operai a scioperare per intervenire al Comizio. Si seppe tardi che erano due poliziotti travestiti.

Crispi, Galli e Sensales sono rimasti tutta la giornata a palazzo Braschi per l'eventualità di gravi notizie da Roma e dalle provincie. Alle ore quindici si recarono a palazzo Braschi Sonnino e Boselli e conferirono a lungo con Crispi per affari finanziari.

***

La *Stefani* ci comunica da Roma, 1:

Notizie da Verona, Livorno, Messina, Milano, Torino, Napoli, Bologna, Firenze, Massa, Caltanissetta, Venezia e da altre città dicono che dappertutto la giornata è passata tranquillissima, senza incidenti.

A Livorno, alle ore 14, si chiusero i negozi come nei giorni festivi. Le vetture e le tranvie continuarono a circolare.

***

Dispacci da Catania, Siracusa, Trapani e Caltanissetta segnalano che ovunque i negozi sono aperti. Tutto è normale.

A Cagliari, avendo oggi luogo la festa popolare di Sant'Efisio, vi ha un enorme concorso di abitanti del contado.

***

Ci telegrafano da Ravenna, 1, ore 16:

L'Autorità prese molte precauzioni per la giornata d'oggi, che passò senza incidenti di sorta.

Vennero mandate per la campagna alcune pattuglie di guardie di città. Le truppe del presidio erano consegnate.

Molti operai si asterranno dal lavoro ed alcune comitive andranno nella nostra tradizionale pineta per festeggiare il 1° maggio con merende e bicchierate.

***

Ci telegrafano da Oneglia, 1, ore 15,45:

Il primo maggio è trascorso tranquillamente. L'unico fatto notevole è l'astensione dal lavoro dei facchini e di parte degli impiegati della Casa Sasso, produttori d'olii.

***

Ci telegrafano da Genova, 1, ore 20,30:

La mattinata, sia a Genova, che a Sampierdarena, fu ordinatissima, come quella di qualunque altro giorno.

Tutti gli stabilimenti, tutte le officine furono aperte e occupate da tutti gli operai, i quali giudiziosamente pensano che il lavoro è il miglior mezzo per solennizzare la data del primo maggio.

L'Autorità aveva preso tutte le opportune disposizioni per prevenire qualunque, anche lontano, accenno di disordine che potesse venir provocato da qualche elemento sobillatore e ribelle.

La truppa, secondo la circolare ministeriale, rimase consegnata in caserma per tutta la giornata.

***

Ci telegrafano da Livorno, 1, ore 20:

Grandi preparativi di pubblica sicurezza ha spiegato la nostra Questura in occasione del 1° maggio.

Tutte le truppe furono consegnate nei quartieri La Marmora, Scuola normale e Darsena.

Alla stazione, alla Questura centrale, al Distretto, alla Metallurgica, al Cantiere Orlando ed alle Carceri di San Leopoldo furono mandate intiere compagnie.

Le vie furono percorse da picchetti di soldati, guardie e carabinieri comandati da delegati o da marescialli di pubblica sicurezza.

Anche le guardie di finanza sono state poste a disposizione della Questura, sotto il cui atrio due compagnie del 33° fanteria fecero i fasci d'arme.

Da Firenze sono giunti rinforzi di soldati, di carabinieri e di guardie.

Il prefetto ha emanato un manifesto col quale vietava gli assembramenti, le passeggiate collettive o processioni, le conferenze pubbliche e tutte le riunioni pubbliche o in luogo aperto al pubblico.

Molte botteghe furono con esagerata paura chiuse, e quasi tutti gli operai si sono astenuti dal lavoro per recarsi con le famiglie a solennizzare la festa al *Colombrone* o in altre vicine campagne.

L'*Unione Mazziniana* voleva pubblicare un manifesto d'occasione, ma l'Autorità di pubblica sicurezza vi pose il veto.

Private conferenze furono tenute in vari Circoli socialisti e radicali.

La città fu calmissima.

***

Ci telegrafano da Firenze, 1, ore 22:

Gli operai hanno voluto festeggiare questo giorno, per loro solenne, astenendosi dal lavoro.

Alla Camera del Lavoro si tenne una conferenza dal prof. Nicetti. Alla sera ebbe luogo una bicchierata, festa di famiglia ed illuminazione esterna della sede della Camera stessa.

Tutte le Cooperative di consumo hanno chiuso i loro magazzini ed inalberata la bandiera.

Nella provincia la festa si è celebrata con l'astensione dal lavoro e con riunioni alle sedi delle Società.

A Gallenzo si tenne una conferenza dal dottor Aglietti.

Sebbene si sapesse già che la commemorazione del 1° maggio dovesse essere eminentemente pacifica, tuttavia la Questura ha preso le sue misure ed ha disposto in servizio per la città numerose pattuglie di guardie, carabinieri e soldati. Anche tutte le truppe furono consegnate.

***

La *Stefani* ci comunica da Ancona, 1:

Dopo mezzodì si sono chiusi i negozi e cessarono dal servizio le tranvie e le vetture pubbliche. Nessun incidente.

***

Ci telegrafano da Napoli, 1, ore 20,15:

La città è tranquillissima. Un gruppo di studenti non permise al professore Miraglia di fare la lezione.

Trentacinque (!) socialisti si riunirono stasera a banchetto a Villa Portici. Gli operai della Camera del lavoro festeggiarono la giornata con una gita nel golfo.

Vi furono varie conferenze di nessuna importanza. Tre soli giornali quotidiani non si pubblicarono.

***

Ci scrive *Gagliaudo* da Alessandria, 1:

Le botteghe sono tutte aperte come gli altri giorni: gli operai di alcune officine, d'accordo coi loro principali, hanno mezza giornata di vacanza.

I soci degli Operai Uniti sono invitati per questa sera ad un gran concerto mandolinistico nella loro sede sociale.

ALL'ESTERO.

In Francia.

Ci telegrafano da Parigi, 1, ore 14,20:

Calma completa. La città conserva l'aspetto abituale. Tutti i negozi sono aperti. La circolazione nelle strade è normale. Numerosi opifici lavorano.

Gli operai si riservano di fare manifestazioni in riunioni che terranno nel pomeriggio e stasera.

La calma continua completa a Parigi. Così pure dalle notizie giunte da Lione, Lilla, Bessèges, Perpignano e Marsiglia risulta che quelle città conservano la solita fisonomia; soltanto vi circolano piccoli gruppi di operai facenti festa.

Tutti i minatori del bacino di Lens lavorano come al solito.

In Germania.

Ci telegrafano da Berlino, 1:

Tempo bello. Tutto tranquillo. La città ha l'aspetto normale.

Il tempo si mantiene bello. L'aspetto della città è invariato. Una ventina di riunioni si tennero nella mattinata. Il socialista Bebel ed altri vi pronunciarono discorsi. Nessun incidente fu segnalato a Berlino e altrove.

***

La *Stefani* ci comunica da Berlino, 1:

Stamane vi furono venti riunioni socialiste poco numerose. Nessun incidente. Si approvarono le mozioni in favore della giornata normale di otto ore, la proibizione del lavoro dei fanciulli, la protezione del lavoro delle donne negli opifici e la mozione contro il progetto sulle tendenze sovversive.

Bebel pronunziò un discorso in una di queste riunioni. Il resto della giornata passò tranquillo qui come in tutta la provincia. Dappertutto vi furono riunioni senza incidenti, frequentate da soli operai disoccupati, nessun proprietario avendo concesso vacanza ai propri operai.

In Austria.

Ci telegrafano da Vienna, 1:

Tempo magnifico. Negozi aperti. La maggior parte degli operai delle industrie private riposano. Gli operai degli stabilimenti governativi lavorano.

Tengonsi 52 riunioni in parecchi circondari. La Polizia disperse gli operai impedenti i compagni di lavorare.

Circa 3000 operai che assistettero alle riunioni della mattinata approvarono all'unanimità risoluzioni in senso delle rivendicazioni operaie. Nel circondario di Meidling la folla prese a sassate la Polizia. Un agente fu ferito. Sette arresti. Notizie ufficiali sino alle quattordici dalla Bassa Austria e da altre principali città constatano che l'ordine è dappertutto inalterato.

***

La *Stefani* ci comunica da Vienna, 1:

La giornata passò calma. Nessun incidente serio. Anche le notizie da tutte le provincie constatano la calma perfetta.

***

La *Stefani* ci comunica da Budapest, 1:

Dopo le manifestazioni 500 operai percorrendo le vie della città in corteo furono dispersi dalla Polizia che ha impedito pure ad un migliaio di operai di tenere una riunione. Parecchi arresti.

In Inghilterra.

Ci telegrafano da Londra, 1:

Tempo magnifico. Tutti i negozi sono aperti. Stamane non vi fu nessuna dimostrazione socialista o del Partito del lavoro. Tutti i quartieri di Londra sono assolutamente tranquilli.

Solo una dimostrazione progettata si terrà nel pomeriggio in cui gli operai appartenenti alla Federazione socialista democratica e al Partito del lavoro indipendente si recheranno dai *quai* del Tamigi fino ad Hyde Park, ove si faranno discorsi a favore della giornata di 8 ore obbligatoria, della fine del sistema capitalista, dell'abolizione della proprietà privata.

***

La *Stefani* ci comunica da Londra, 1:

Il corteo della Federazione socialista democratica è partito dai *quai* del Tamigi alle 14,30 diretto ad Hyde-Park, passando per Palmell Picadilly. Nessun incidente.

Pochi Sindacati operai parteciparono all'odierna processione operaia. La maggior parte dei Sindacati organizzeranno una dimostrazione indipendente domenica ventura. Quando la processione giunse ad Hyde Park cominciò a piovere. Gran parte dei dimostranti si dispersero.

Stante la pioggia, il programma fu abbreviato. Si approvarono, senza leggerle, le mozioni in favore della giornata obbligatoria di otto ore, la fine del sistema capitalista e l'abolizione della proprietà privata. Indi i dimostranti si dispersero tranquillamente.

La Polizia assistette ma non intervenne.

In Ispagna.

La *Stefani* ci comunica da Madrid, 1:

La città ha l'aspetto consueto. Tutti gli operai lavorano.

In Belgio.

La *Stefani* ci comunica da Bruxelles, 1:

Notizie da tutte le provincie segnalano finora calma assoluta.

In Svizzera.

La *Stefani* ci comunica da Berna, 1:

Il primo maggio, favorito da un tempo magnifico, è passato finora in tutta la Svizzera senza il minimo incidente. L'estensione del lavoro è poco considerevole, meno che a Zurigo ove stamane vi furono feste e conferenze. Nel pomeriggio vi furono cortei di operai nelle principali città con numerose bandiere ed emblemi. A Zurigo 3000 erano i dimostranti, a Berna, a Basilea un migliaio, a Ginevra 450. Soltanto gli operai italiani a Berna fanno festa, contrariamente agli anni scorsi.

Perchè, secondo Amilcare Cipriani, il 1° maggio ha degenerato.

Le manifestazioni operaie del 1° maggio hanno scemato viepiù d'importanza e di vigore. Esse si sono andate restringendo, poco a poco, a riunioni quasi private: ed il ceto dei lavoratori ha mostrato di disinteressarsi da questa che doveva essere la solenne ed annuale espressione delle sue rivendicazioni.

Perchè il 1° maggio ha in tal modo degenerato?

Il *Gaulois* ha interrogato in proposito vari dei più noti socialisti, fra cui Allemane, il capo della frazione più rivoluzionaria del partito, e Chauvin, il deputato-parrucchiere, i quali hanno negato entrambi la « degenerazione » del 1° maggio.

Assai più franco e più esplicito è stato Amilcare Cipriani, il quale, com'è noto, risiede da parecchio tempo a Parigi.

« Il 1° maggio ha degenerato — così rispose il socialista romagnolo al redattore del *Gaulois* — semplicemente perchè coloro che si atteggiano a consiglieri del nostro partito non hanno voluto pagare con la loro persona e con la loro libertà le spese del loro ufficio. Essi hanno perciò snaturato e sminuito questa manifestazione, rinchiudendola e rimpiattandola nelle sale private ove si ci ciancia, si beve, si mangia, si fa di tutto, insomma, tranne ciò che si era deciso e fatto i primi anni.

« Secondo le risoluzioni del Congresso internazionale della via Rochechouart, nel 1891 la manifestazione di sciopero per tutti gli « sfruttati », doveva aver luogo in pubblico, malgrado tutto e contro tutti.

« Si è invece consigliata la paura, la vigliaccheria, e quella codardia che si chiama *prudenza*. Se i nostri padri fossero stati *prudenti*, saremmo ancora allo stato di barbarie. Ecco ciò che il popolo non comprende più perchè vi sono degli interessati a impedirgli di comprendere.

« Il popolo vivrà nella servitù e nella miseria finchè i lavoratori ascolteranno i consigli di quelli che fanno loro piegare la schiena dinanzi agli sfruttatori e che cercano di aggrupparli, non allo scopo di una lotta rivoluzionaria, ma per avere i loro voti.

« I montoni finiscono all'ammazzatoio; ed è a questa meta che il popolo si incammina lentamente ogni giorno.

« Il primo maggio ha degenerato, ha degenerato! »

E con questo lamento finale si è chiuso l'oracolo pessimistico del socialista romagnolo.

Per la sentenza del ricorso Giolitti.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 21,40:

Mi consta che la sentenza nel ricorso Giolitti fu firmata oggi. Essa si pubblicherà però soltanto posdomani.

Heusch in Piemonte.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 21,40:

Domani il generale Heusch, ispettore degli alpini, partirà per la frontiera per assistere alle grandi escursioni iniziate dalle truppe alpine del Piemonte.

Il "Supremo Convegno" e la morale nell'arte

Una lettera di Antonio Fogazzaro.

Il nostro critico d'arte ha già parlato ai lettori del quadro il « Supremo Convegno », che Giacomo Grosso ha inviato all'Esposizione di Venezia.

In questa tela un cadavere, disteso in una bara scoperchiata, è circondato da donne nude. Sono le femmine che furono istrumento di piacere al vivo, e che ora attorniano il morto in un « supremo convegno ».

La bara è posta in una chiesa, di cui poco si travede nella luce scarsa dello sfondo.

Ora un simile soggetto è riuscito a destare un'intensa polemica ed un'ardente questione in cui poco hanno avuto da vedere i criteri dell'arte, e si è intromesso invece uno spirito errato di malintesa morale, o, a dir più esatto, di malintesa morale religiosa.

Quelle donne nude in una chiesa parvero offendere la santità d'un luogo consacrato. Di qui le ire di taluni accesi clericali veneziani che volevano respinto il quadro dalla Mostra.

Ma la cosa non era possibile, perchè il Grosso era tra gli artisti « invitati » e, quindi, non soggetti a giudizio di accettazione.

Ciò non ostante, le insistenze dei pudibondi furono così vive (e si parlò anche d'un diretto intervento del patriarca di Venezia) (1) che si dovette nominare una Commissione per sentenziare se il quadro potesse o no, senza offesa di delicati sentimenti intimi, venir presentato al pubblico.

A far parte della Commissione furono chiamati, se non erriamo, il Giacosa, il Panzacchi, il Molmenti, il Fogazzaro, il Castelnuovo; questi ultimi due, in ispecial modo, noti, pel carattere delle opere loro, quali campioni di un'arte sana e moralizzatrice.

Orbene, la Commissione giudicò, unanime, che il quadro dovesse senza esitanza alcuna venire esposto. E così la tela del Grosso, che era stata durante alcuni giorni rivolta contro il muro e così nascosta, rivide il sole!

Il direttore del *Corriere di Vicenza* pensò di chiedere al Fogazzaro, in una lettera aperta, che esponesse le ragioni che avevano persuaso lui, cattolico convinto e fervente, a patrocinare l'ammissione del « Supremo Convegno ». Perchè i cattolici (si è chiesto il giornalista vicentino) vogliono limitare la libertà dell'arte e delle sue manifestazioni con la scusa della moralità?

Ieri fu il *Cristo alla festa di Purim* che venne proibito per accontentare le esigenze dei clericali, utilissimi nelle elezioni; domani sarà *San Paolo* come fu oggi il *Supremo Convegno* e ieri *Le nostre schiave*, un gruppo in gesso del Ghidoni, rifiutato a Milano perchè, rappresentando tre disgraziate etère in camicia, pareva dovesse offendere la delicata verecondia di qualche dama bigotta.

« Dica, dica, egregio signore (così il direttore del *Corriere di Vicenza* al Fogazzaro) che non una parola di conservatore s'alzò mai a protestare contro il concetto socialista del *Proximus tuus* di D'Orsi, nè del *Cum Spartaco pugnavit* di Ferrari, nè dell'*Ultimo Spartaco* di Ripamonti, nè del *Fuoco spento* di Bressanin, nè del *Panem nostrum quotidianum* di Abate, nè di tant'altre affermazioni delle ingiustizie umane, fatte quasi a monito e riparo delle medesime; dica che non è sconcia nè immorale l'arte grande, come quella del Morelli nelle *Tentazioni di Sant'Antonio*, quando il pubblico che la ammira, comprende l'intenzione dell'artefice; e ripeta che alla stregua in discorso, anche tutte le *Maddalene* cristiane dipinte nelle pale chiesastiche, dovrebbero essere immorali.

« Gli è che si tenta di colpire nel disegno e nei colori le idee moderne, che Ella stessa sente nella sua personalità ormai da tanto tempo splendidamente affermata! »

Ora nel quadro del Grosso quelle donne ignude che danzano davanti ad un cadavere, già veste ad un'anima corrotta, non sono le lascive Messaline o le erotiche Frini, ma il *simbolo* della castità insultata, della verginità deflorata coll'inganno e coll'infamia.

All'invito del giornalista vicentino il Fogazzaro ha risposto con una lettera in cui, dopo aver dichiarato come nessuno che lo conosca possa credere ch'egli abbia voluto recare offesa « a ciò che vi ha di più sublime nel mondo, la legge morale cristiana », così spiega il perchè della sua risposta al quesito del Comitato dell'Esposizione:

« La nudità del « Supremo Convegno » in quell'atto, in quel luogo, mi parvero dover produrre una impressione profondamente morale. Nell'arte il nudo ha diversi linguaggi secondo ha parlato nella fantasia dell'artista prima di mostrarsi al pubblico. Vi sono Veneri che innalzano lo spirito, tanto è casta la loro eccelsa bellezza e vi sono Veneri depravatrici malgrado il magistero dell'arte, come quelle che pubblicamente, pacificamente fanno pompa della loro lascivia in Firenze, agli Uffizi, nella sala della Tribuna. Le femmine del « Supremo Convegno » sono apparse alla fantasia dell'artista in un'alta e tragica ispirazione, e la loro nudità bestialmente ostentata, orribilmente profanatrice, ha un alto, tragico linguaggio. Il viso del morto, le membra delle vive, vogliono dire e dicono con efficacia terribile le colpe e castighi di una passione tutta brutale.

« Ciascuna di quelle creature umane è colpevole, ciascuna è vittima. L'uomo ha corrotte e si è giovato dell'opera di altri corruttori; era giovine, ricco, elegante, lo vedete; si è comprata con l'oro la voluttà, ha gittato a quelle creature che non lo amavano una ignominia di porta, lo vedete; ha vissuto tra loro, eran quelli i suoi convegni da vivo; ecco la colpa.

« Si è comprata la morte, è disteso lì, sinistro cadavere, mostra nel viso smunto la storia della sua misera gioventù, è orribile nello studio di eleganza che i baffi arricciati dicono ancora già nella bara scoperchiata onde esce, si direbbe, un odor misto di pomata e di putredine; ecco il castigo.

« Le donne si sono vendute o si sono lasciate vendere. Forse alcuna d'esse la prima volta, per fame; ora non più.

(1) Ulteriori notizie, desunte dai giornali clericali, recano che il patriarca di Venezia ha rivolto al clero veneziano la preghiera, equivalente a proibizione assoluta, che nessun sacerdote visiti la Mostra fino a tanto che sarà esposta quella tela. Inoltre fu pubblicato nelle sagrestie un avviso col quale si ricorda a tutti i preti forestieri la proibizione fatta ai sacerdoti del patriarcato.

« Le infelici che si vendono per fame non sono così furiosamente date al male come queste.

« Queste sono le più sciagurate, stringono in pugno gioielli, si cingono di fiori, si vendono per il lusso e per il piacere; ecco la colpa.

« Prese con disprezzo, datesi con disprezzo, sono imbestialite, non hanno più intelletto, non hanno più cuore.

« La più vile e feroce delle tre distese bocconi sopra la bara, la sola che non prova il menomo ribrezzo, quella che si affisa nel morto a faccia a faccia con un lume di gioia negli occhi, appare veramente una belva.

« Nessuna delle compagne sue ha mai amato quel giovine; ella sembra odiarlo.

« Sarebbe il giusto premio del corruttore, la giusta vendetta delle corrotte, ma colei non ama nè odia più, non è che cupida e lieta di uno spettacolo nuovo, non è che brutale. L'uomo non ha più vita, le donne non hanno più anima: ecco il castigo.

« Le miserabili creature profanano una chiesa. È dunque vero che si vuol condannare il quadro per questo? Ma è un delitto che il pittore ci rappresenta; e ce lo rappresenta odioso. Quelle femmine non profanano esse anche una bara? E se la profanazione della chiesa è un atto infame agli occhi dei credenti, non è la profanazione della bara un atto infame agli occhi di tutti? Sono due infamie che si accumano a vicenda, che si rispondono, che si compenetrano insieme in una sola mostruosa turpitudine. E diremo che non sia lecito all'artista di rappresentare un delitto così da renderlo detestabile? Ma qual modo è mai questo d'intendere la morale e l'arte?

« Io posso bene immaginare che a fronte del « Supremo Convegno » qualcuno dica — via dagli occhi nostri questo schifoso cadavere, questo fantasma livido che avvelena di lugubri avvertimenti il piacere! Fuori dalla chiesa queste donne, fuori dalle immagini della morte e dalle minaccie dell'Invisibile, che guastano la seduzione della loro bellezza! Noi protestiamo di non voler qui un tale scandalo. Nulla invece avremo a dire se ci mostrerete delle donne che parte scoprano parte celino, con sapienza, le loro attrattive segrete, in un ambiente di mollezze eleganti dove tutto prepari e secondi la voluttà, dove niente ricordi che vi è la morte e che vi è Iddio. — Io posso ben immaginare, caro signore, che si tenga tale linguaggio, ma mi è duro credere che si tenga in nome della morale cristiana. Spero che ciò non sia; spero che almeno si comprenda la imprudenza di certi divieti e che non si ripeta per un potente quadro l'errore commesso per un debole dramma. »

L'apertura delle nuove gallerie a Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 1, ore 15,15:

All'inaugurazione delle Gallerie e dei Musei riordinati erano presenti Baccelli, il prefetto, il sindaco, i generali Pelloux, Bigatti e Polto, i deputati Tecchio, Treves, Papadopoli, Donati, Ricci, Clementini e Chiaradia, i senatori Forsoni, Papadopoli, Lampertico e Pranipero.

Accompagnavano i Sovrani i dignitari di Corte marchesi Villamarina e Trotti.

Il discorso del commendatore Venturi fu elevato e forbito ed ebbe le congratulazioni dei Sovrani. Questi hanno quindi visitato le sale delle Gallerie durante un'ora.

Intervennero numerose signore e personalità cittadine.

I Sovrani ripartirono dal palazzo vivamente acclamati.

Alle tredici ricevettero il patriarca cardinale Sarto.

Alle 13,30 vi fu il ricevimento delle Autorità.

I Sovrani si sono recati in gondola a visitare l'Accademia di Belle Arti ove li attendevano il sindaco ed il personale dell'Istituto. Dopo visitate le sale dell'Accademia i Sovrani si congratularono pella nuova disposizione data alle opere antiche.

I Sovrani ritornarono poscia a palazzo. Alle ore 13,30 cominciarono i ricevimenti. Stasera vi sarà pranzo di gala di 60 coperti. Dopo il pranzo i Sovrani terranno circolo.

***

La *Stefani* ci comunica da Venezia, 1:

I Sovrani ricevettero nel pomeriggio, oltre le Autorità cittadine, il generale Pelloux, espressamente venuto da Verona, indi il Patriarca, accompagnato da tre canonici, e con esso si intrattennero mezz'ora. Poscia ricevettero la principessa del Montenegro, cui restituirono la visita.

Baccelli visitò stamane la scuola femminile Santo Stefano, e nel pomeriggio la Cà d'oro e il liceo Marco Foscarini, interrogando maestri ed allievi.

I ricevimenti del Papa.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 21,40:

Il Pontefice ricevette stamane monsignor Becker vescovo di Savannah; monsignor d'Hulst; vicario generale e cancelliere del il vescovo di Annecy. Questi ricevimenti provano che il Vaticano non è punto allarmato pel 1° maggio.

La principessa Federico Carlo.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 21,40:

Nel pomeriggio è partita per Napoli la principessa Federico Carlo. La ossequiarono alla stazione Baccelli, l'ambasciatore e gli *attachés* della Germania.

Notizie del Duca d'Orléans.
Il Duca d'Aosta e la principessa Elena.

La *Stefani* ci comunica da Londra, 1:

Un dispaccio del dottor Recamier ricevuto stamane a Stowe-House dice che il Duca d'Orléans passò una buona notte ma soffrì sempre una grande oppressione. Si temono complicazioni in seguito alla polmonite.

Dispacci da Siviglia recano che le condizioni del Duca d'Orléans sono migliori.

Il Duca d'Aosta e la principessa Elena assistettero stamane agli esercizi della cavalleria a Stowe-Park.

Agitazione elettorale politica

Collegio di Vignale.

Ci scrivono da Vignale:

Ho visto che il vostro corrispondente da Casale vi ha dato conto della conferenza Luzzati, che come vi aveva annunziato ebbe luogo effettivamente il 21 corrente. Essa non ebbe pel valente conferenziere l'esito che forse si riprometteva perchè, bisogna ammetterlo, il partito d'opposizione è qui numeroso. Ed a questo riguardo è viva l'aspettazione pel discorso dell'avv. Calvo Ferdinando, di Casale, che, come vi dissi, si presenta con programma di decisa opposizione, senza reticenze, transazioni e sottintesi. Verrà a parlare a Vignale la domenica immediatamente successiva al decreto di scioglimento. Ormai è convinzione che la lotta si ridurrà tra Luzzati e Calvo, e per quanto l'esito sia incerto, perchè entrambi hanno numerosi amici ed aderenti, è meglio che sia così, perchè essa sarà combattuta non sul terreno personale, ma sulla formola: *pro* o *contro Crispi*. Del Regna, che oltre ad essere ineleggibile, avrebbe una influenza limitata a Mirabello, suo paese nativo ed ai paesi di Cinzano e Fubine, non si parla quasi più. D'altronde è naturale che quelli che sono disposti a votare per la politica dell'attuale Ministero non trovino ragioni di abbandonare Luzzati per eleggere Regna.

Per la costruzione delle strade obbligatorie.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un regio decreto che accorda a vari Comuni del regno la somma complessiva di L. 4,232,956 per la costruzione e la sistemazione di strade comunali obbligatorie.

Ecco la parte riguardante i Comuni piemontesi:

Torino: Sussidio principale L. 57,360, suppletivo L. 88,210; totale L. 145,570. Tale sussidio si basa sulla lunghezza di km. [illegible] delle strade da costruirsi, non che sull'importo principale di lire 230,296 e sull'importo suppletivo di L. 860,767 dei lavori da eseguirsi.

Alessandria: Sussidio principale L. 124,395, sussidio suppletivo L. 33,620; sussidio totale lire 158,015. Tale sussidio si basa sulla lunghezza di km. 29,030 delle strade da costruirsi, non che sull'importo principale di L. 507,999 e sull'importo suppletivo di L. 472,664 dei lavori da eseguirsi.

Cuneo: Sussidio principale L. 30,169, suppletivo L. 36,840; totale L. 67,009. Tale sussidio si basa sulla lunghezza di km. 19,771 delle strade da costruirsi non che sull'importo principale di L. 350,571 e sull'importo suppletivo di L. 298,963 dei lavori da eseguirsi.

Novara: Sussidio principale L. 184,684, suppletivo L. 95,400; totale L. 280,084. Tale sussidio si basa sulla lunghezza di km. 46,794 delle strade da costruirsi, non che sull'importo principale di lire 854,779 e sull'importo suppletivo di L. 923,267 dei lavori da eseguirsi.

Si può fabbricare l'Acqua della Scala.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 21,55:

Stamane al Tribunale terminò la causa intentata dai carmelitani a parecchi farmacisti per la fabbricazione dell'Acqua della Scala. Il Tribunale accolse la tesi della difesa dei farmacisti essere costoro dei professionisti e non dei commercianti, e li assolse per inesistenza di reato, concedendo loro di fabbricare e di vendere l'Acqua della Scala.

I farmacisti citeranno i frati per il risarcimento dei danni e delle spese.

L'ingerenza del nunzio papale nelle cose ungheresi.

La *Stefani* ci comunica da Budapest, 1:

Camera dei Deputati. — Rispondendo ad una interrogazione sul recente viaggio del nunzio in Ungheria, il presidente del Consiglio, Banffy, dichiarò che in occasione d'un suo viaggio a Vienna apprese con soddisfazione il desiderio del nunzio di visitare l'Ungheria, essendochè tali visite dei rappresentanti esteri rispondono anche all'interesse dell'Ungheria stessa.

Banffy soggiunge che fu sorpreso nell'apprendere dai giornali quali furono l'attitudine e i discorsi del nunzio a Gran, Budapest e Granvaradino; attitudine che gli produsse l'impressione che il nunzio avesse oltrepassato i limiti permessi ai rappresentanti esteri parlando degli affari interni dello Stato.

Indubbiamente (proseguì il Banffy) il Papa è competente negli affari spirituali, ma il diritto di eseguire in tale materia gli ordini del Papa, spetta soltanto al Primate d'Ungheria.

Il Governo ungherese, trovandosi d'accordo con Kalnoky, chiese l'intervento di Kalnoky per esprimere alla Santa Sede il suo rammarico per tale incidente e chiedere spiegazioni sull'attitudine del nunzio, che sembra avere un'ingerenza negli affari interni dell'Ungheria.

La Camera prese atto fra vivi applausi della risposta di Banffy.

Ostilità tra Svezia e Norvegia.

La *Stefani* ci comunica da Stoccolma, 1:

Camera dei Deputati. — Si delibera di denunziare il trattato di commercio fra la Svezia e la Norvegia.

L'imposta sul tabacco in Germania.

La *Stefani* ci comunica da Berlino, 1:

Nella Commissione del *Reichstag* per l'imposta sul tabacco, Posadowski dichiarò che il Governo è pronto a ridurre a milioni 10 1/2 di marchi la somma che chiede a tale nuovo cespite di entrata. La Commissione respinse con 18 voti contro 4 i primi 4 articoli del progetto, che pertanto fu respinto.

Il processo Wilde finito senza sentenza.

La *Stefani* ci comunica da Londra, 1:

I giurati, dopo quattro ore di deliberazione, dichiararono di non potersi mettere d'accordo. Wilde e Taylor non sono condannati.

Wilde e Taylor furono trattenuti in carcere rifiutandosi il giudice di liberarli.

I capi militari del Brasile.

La *Stefani* ci comunica da Rio Janeiro, 1:

In una riunione i capi militari dichiararono che appoggeranno il Governo.

Il *Tibet* disincagliato.

La *Stefani* ci comunica da Porto Said, 1:

Il piroscafo francese *Tibet*, che si è arenato nel canale, venne disincagliato.

Nuove scosse a Lubiana.

La *Stefani* ci comunica da Lubiana, 1:

Iersera alle 18,57 vi fu una scossa di terremoto durata due secondi accompagnata da rombo.

La notte antecedente vi furono due scosse leggere. Tempo bello e caldo.

La vita che si vive

Le insegne dei negozi.

Bruxelles organizza pei primi di giugno un concorso di « insegne artistiche ». Cinquanta concorrenti sono già inscritti per questo nuovo genere di esposizione.

L'idea è interessante e merita di essere incoraggiata; io la raccomando al comm. Ajello, presidente della Società protettrice dell'industria nazionale.

Dico che l'idea merita di essere incoraggiata perchè a Torino la faccenda delle insegne è — dal punto di vista artistico — assai grave. Di questa gravità noi non ci accorgiamo, perchè l'abitudine è una specie di anestetico per..... l'inestetico; a forza di abitudine non ci si accorge del brutto che ci circonda come non ci si accorge dei pericoli.

Ma diamo uno sguardo alle insegne dei tabaccai, per esempio! È una donna, una orientale con la sigaretta? pare una scimmia. È un uomo, un moro? pare un scimiotto. È il bersagliere trafiggi-cuori col pennacchio? è un misto fra la scimmia e lo scimiotto..... Davvero non è igienico guardare queste insegne specialmente per le donne, per le madri, perchè perdono il concetto del bello fisico di cui hanno bisogno le generazioni future.

Dopo le insegne dei tabaccai vengono quei mostruosi pezzi anatomici che sono le « mani » sui negozi dei guantai. Poi vengono le insegne dei pasticcieri, quelle dei cappellai, dei farmacisti, e vengono quelle dei lattivendoli.

Ah quelle dei lattivendoli! La donnetta che munge la vacchetta; la casetta, il pino e la montagna; sempre le stesse! E che colori, che insalata di lattuga, che cieli!

Ah guai, mio Dio, se i forestieri dovessero farsi un concetto del gusto pittorico popolare dei torinesi dalle insegne!

Dunque siamo intesi, egregio comm. Ajello, tocca a lei bandire un concorso come a Bruxelles.

È un genere al quale può benissimo accedere l'arte, come accede al genere manifesti-*réclame*.

Gujon, Gericault, Orazio Vernet, Hogarth, Vatteau e tanti altri artisti non sdegnarono di scolpire e di dipingere insegne.

Questi nomi costituiscono una garanzia per quelli dei nostri pittori che considerano l'arte di dipingere le insegne come inferiore al loro merito e che credono perciò di squalificarsi.

***

La penultima.

Il dottore Tapinetti è chiamato presso un ammalato, e vi corre subito.

— Mio Dio! — mormora prendendo la mano del povero uomo — non v'è nulla da fare, la sua mano è già verde.

— Ma, signore, — risponde la moglie, — mio marito è tintore.

— Ebbene, — risponde imperturbato Tapinetti, — voi siete realmente fortunata..... se non fosse stato un tintore sarebbe morto fra cinque minuti.

***

L'ultima.

In Tribunale.

— Imputato, avete già subito altre condanne?

— Sì, una volta sola la contumacia.

— Volevo dire che la vostra fisonomia non mi è nuova.

Io per tutti.

L'esperienza degli altri.

Cold-cream. — Ecco come si fa il cold-cream:

Fate disciogliere al bagno-maria, in un recipiente di porcellana non troppo piatto: cera bianca, venti grammi; olio di mandorle dolci, centoventicinque grammi; spermaceti, quaranta grammi. Quando tutto è fuso, ritirate dal fuoco e aggiungete, poco a poco, ottanta grammi d'acqua di rose, muovendo e battendo la mescolanza. Quando esso è appena tiepido, aggiungete una dozzina di goccie di essenza di rose e mettete nei vasi, con una foglia di carta di stagno sovra, più un pezzo di carta forte.

E. Clottino.

IL PAZIENTINO.

Soluzione del precedente: Ste-fa-no.

Per oggi: (A. BARNATO). *Sciarada-cartolina*
Adorata sposa

Per posta ti spedisco
Il primo che mi hai chiesto, l'avverto non capisco
Il genere, è chiesto, del più fine che avevo
E spero che a cucire andrà bene, valevo
Il cielo che a portartelo potessi io stesso, ma
L'impiego me lo vieta! Ciao, sarà quel che sarà.
Mi armo del *Totale*, e scaccio ogni pensiero
Pensando sempre a te.

Tuo marito *Ruggero.*

La questione del ponte sulla Sesia al Consiglio comunale di Vercelli.

Ci scrive *c.* da Vercelli, 1:

Importantissima fu la seduta di ieri a sera del nostro Consiglio comunale.

Il pro-sindaco fa la storia della pratica del ponte sulla Sesia in questi ultimi tempi. Il Comune, data la spesa prevista in 800,000 lire e il concorso dello Stato in 400,000, aveva offerto di assumersi il quarto della metà spesa residua, e i rappresentanti della Deputazione non avevano molto dissentito da tale offerta. In un secondo convegno, però, gli notificarono che avevano fatto studi per ubicare il ponte in località più a monte, costruendolo della larghezza di soli sette metri, sufficiente agli scopi provinciali, con che si sarebbero economizzate 200,000 lire. In tali condizioni la provincia avrebbe provvisto da sè alla costruzione; se il Comune voleva il ponte a Porta Milano e della larghezza di 9 metri, pagasse lui la differenza di 200,000 lire. Il pro-sindaco non volle neanche discutere simile proposta. Comunica le lettere scambiatesi fra il Comune e la Deputazione, in cui questa afferma che il concorso del Governo è dato, non per commisurarlo alla metà della spesa, ma come compenso per la cessione del ponte attuale; e che quanto agli interessi per l'anticipazione della somma occorrente sono così poca cosa che possono riunirsi alla spesa generale. Il pro-sindaco ricorda invece che ad ottenere il concorso dello Stato contribuì in gran parte il Municipio, e dice che il presidente della Deputazione si illude se crede che il Governo voglia mantenerlo integralmente quando fosse considerevolmente diminuita la spesa. Ora la provincia spenderebbe, secondo il riparto proposto dal Comune, 300,000 lire, 100,000 la città e 400,000 il Governo. Quando la spesa fosse ridotta a 600,000 lire, lo Stato molto probabilmente ridurrebbe il suo concorso alla metà, e così la provincia si troverebbe sempre con un carico di 300,000 lire. Propone a nome della Giunta che il Consiglio mantenga la sua offerta e mandi al Consiglio provinciale, che si raduna a giorni, un memoriale in proposito.

Locarni trova esagerata la proposta della Deputazione. Non crede sia l'economia di 200,000 lire col cambiamento di ubicazione e di larghezza. Qui non devono valere i criteri ordinari di viabilità oculiaria, trattandosi di un ponte alle porte di un centro cospicuo, dove l'affluenza è assai grande. Si fecero ingenti sacrifizi per opere assai meno importanti, e Vercelli ha pur diritto, come lo ha Novara pel passaggio di Porta Sempione, a qualche speciale riguardo.

Dusnasi osserva che il ponte sul Cervetto, presso il futuro ponte della Sesia, è già di 9 metri.

Patriarca vorrebbe non urtar troppo con la Deputazione, assai potente in Consiglio. Lamenta che si tenti con degli artifizi di mettere la corda al collo a Vercelli per spremerle denari. Nota che fu la provincia a stabilire con un progetto del suo ufficio tecnico l'ubicazione di Porta Milano e la larghezza di 9 metri. Non concorda col pro-sindaco circa il carattere del concorso governativo, che crede irrisibile, rappresentando esso veramente il prezzo della cessione del ponte attuale. Altre ragioni si potranno far valere nel proposto memoriale. La provincia non può dimenticare che essa vive della sovrimposta, in gran parte pagata dal nostro circondario, il quale meno pesa sul bilancio provinciale.

Lanino concorda con Patriarca nell'interpretazione del concorso governativo. Non crede che costruire il ponte nella località voluta da noi, importi una maggior spesa di 200,000 lire. Ad ogni modo, non è giusto chiedere un sacrifizio così ingente a Vercelli, alle cui insistenze è dovuto il concorso dello Stato. Gli potrebbe fu troppo 100,000 lire, ma un soldo di più, quindi.

Bosino, per accettando il memoriale, non crede alla sua efficacia, perchè il Consiglio è troppo ligio alla Deputazione ed a chi la incarna. La provincia ha dovere di fare il ponte. Se ne muta l'ubicazione è in odio a Vercelli. Avrebbe idea di rispondere: « Fate quel che volete, ma pagate voi. »

Torino appoggia l'idea del memoriale, qualunque sia per essere l'esito.

Ara è scettico nei risultati.

Graneri invece ha fiducia nei risultati.

Patriarca non vuole si dica troppo male della Deputazione, che fa gli interessi della provincia con molto acume.

Lucca non crede nella leggenda della onnipotenza della Deputazione, e spera nel Consiglio provinciale.

La discussione si chiude con l'approvazione di un ordine del giorno di Patriarca, in cui, ritenuto che il ponte serve alla viabilità provinciale e che il vantaggio del Comune è solamente edilizio, si respinge ogni sacrifizio maggiore alla fatta offerta, e si dà mandato alla Giunta di compilare il memoriale.

Segue un'interpellanza di *Graneri* sul nuovo ammazzatoio, nel quale i macellai si rifiutano di andare pei molti inconvenienti che vi si verificano.

Il *pro-sindaco*, pur troppo, conferma, e dice che vi dovranno farsi proposte di nuove spese.

Bosino raccomanda di aiutare l'iniziativa per la costruzione del nuovo Velodromo, e *Lucca* promette di fare proposte che concilino gl'interessi del bilancio con quelli dei velocipedisti.

E la seduta è levata.

DALLE CITTÀ ITALIANE

ANCONA, 30. **Morte avvenuta**. — Ieri sera certa Pellegrini Giuseppa, giornaliera, camminava sulla discesa di Capodimonte verso il Gasometro. Era vicina a questo quando sembra che inciampasse cadendo a terra e ferendosi ad una gamba. Sfortuna volle che ella proprio nel punto ove si ferì avesse una vena varicosa che dall'urto si ruppe, conseguendone una grande emorragia.

Stante l'ora tarda e il luogo deserto, non potè venire soccorsa subito. Solo dopo qualche tempo dei passanti la videro e le prestarono assistenza, legandole alla gamba un laccio al di sopra della ferita, e poi, adagiatala in una carrozza, la trasportarono all'Ospedale.

Quivi giunta le vennero prestate le prime cure dal dott. Casati, ma a nulla valsero perchè la disgraziata Pellegrini, in seguito alla grande perdita di sangue subita, cessava poco dopo l'ultimo respiro.

BOLOGNA, 30. **Un furto all'on. Sacchetti**. — L'altra sera ignoti ladri penetravano nello studio del deputato ing. Gualtiero Sacchetti e dal tiratoio dello scrittoio, che scassinarono, rubarono la somma di L. 4500 in numerario, oltre a molti oggetti in argenteria e uno che presero da un armadio. In complesso un furto di L. 8000.

GENOVA 1. **Un cacciatore morto abbruciato**. — Certo Angelo Ghiglione, giovanotto ventiquattrenne, si recava sul dopo pranzo con un fucile in fondo alla piccola valle sottostante alla sua abitazione per potsi tirare un paio di colpi agli uccelletti.

La famiglia di lui col padre ad un tratto videro salire dalla valle un certo fumo, come d'incendio. Il padre uscì, ed avanzatosi fuori della ripa per osservare in fondo al letto del torrente, fu colpito dall'orribile spettacolo del figlio che giaceva a terra supino, avvolto nelle fiamme.

Fu constatato che la morte era avvenuta per un colpo di fucile che aveva colpito sotto il mento il povero Ghiglione, producendo la rottura dell'aorta. La morte fu per conseguenza istantanea. Per colmo di sventura, lo stoppaccio della carica incendiava la camicia di cotone, il fuoco si appigliò agli altri vestiti e produsse la carbonizzazione orribile del disgraziato.

— Altri particolari sul delitto di Recco. — Ecco altri particolari che riguardano l'assassino della signora Maggiolo, identificato ormai nella persona di Rodolfo Cornanego, giovane ventiquattrenne, nativo di Sori.

Circa lo svolgimento dell'orribile dramma si crede che il Cornanego, fatta conoscenza della povera Maggiolo in casa della sorella di lei, maritata Pisani e presso la quale erano in pensione i fratelli Cornanego, e saputala danarosa, siasi presentato alla sua abitazione a Recco, chiedendole una forte somma in prestito, cosa a cui la Maggiolo si sarebbe rifiutata.

In seguito a tale rifiuto il Cornanego le sarebbe saltato addosso afferrandola pel collo e ordinandole di indicargli il posto ove si trovava il denaro. La povera donna, sotto la stretta dell'assassino, spaventata, gl'indicò un cassettone; in compenso il Cornanego finì di strozzarla, trascinando poi il corpo in un'altra camera.

Che il Cornanego avesse avuto l'indicazione del posto dove si trovava il denaro è confermato dal fatto che nessun mobile venne rovistato nè scassinato; soltanto venne aperto il cassetto di un comò contenente denaro, cartelle di rendita e oggetti d'oro.

Rubò una busta contenente, almeno per quanto si sa, 700 lire, due monete d'oro americane di lire 100 l'una, alcuni titoli di rendita non intestati e, probabilmente anche dei gioielli.

Prima di abbandonare Recco diede prova di un cinismo veramente feroce, scrivendo una lettera alla sorella dell'uccisa a Camogli, in cui l'avvertiva di essersi recato a trovar la Maggiolo, la quale si lagnava di essere senza domestica; pregavano quindi di mandargliene una.

MILANO. **Una colossale fusione**. — Martedì alla Fonderia milanese di acciaio si procedette alla fusione del telaio del timone destinato alla corazzata *Ammiraglio Saint-Bon*, attualmente in costruzione nell'Arsenale di Venezia. Si trattava di uno dei più grossi getti in acciaio che siansi mai fusi, non solo in Italia, ma anche all'estero, raggiungendo esso il peso di oltre 160 quintali.

Riescì a meraviglia.

NAPOLI, 30. **Vivi per miracolo**. — Scrivono da Matera al *Roma* di Napoli:

« Giorni addietro, mentre una squadra di operai addetti alla manutenzione di questo tronco ferroviario trovavasi a lavorare nel centro della galleria Castrocucco, fu loro sopra il treno proveniente da Praia con una velocità non necessaria. Fu un momento terribile quando quei poveri disgraziati, visto l'inevitabile pericolo, pensarono di buttarsi bocconi nel vuoto delle rotaie, dove poco prima si era tolto il brecciame, e fortunatamente rimasero illesi, tranne uno di essi che fu impigliato e sfiorato per le vesti. Sia per lo spavento, sia per qualche contusione riportata, il poveretto rimase tramortito e raccolto in cattivo stato dai compagni. Dopo poco tempo ha dato segno di alienazione mentale, causato certamente dallo spavento. »

— Duplice omicidio. — Due bravi giovinotti, Salvatore Vanacore e Leopoldo de Simone del villaggio di Scansano, vagando ieri sera per una via del paese per alleggerire i fumi del soverchio vino bevuto, s'imbatterono nel settantenne cocchiere Catello Gallo, che si ritirava a casa sua insieme col figlio Raffaele. La vista del vecchio auriga, ch'è mezzo accidentato, li rese più ilari e li spinse inconsciamente a farsi beffe di lui. Ma Raffaele Gallo, preso da grande sdegno, minacciosamente si avventò contro i due giovanotti e li ferì entrambi in modo tale che il Vanacore morì mentre lo trasportavano all'ospedale e l'altro spirò poco dopo giuntovi.

Raffaele Gallo è latitante e con lui anche il padre, causa involontaria dell'atroce dramma.

REGGIO CALABRIA. **Il delitto di un giudice conciliatore**. — A Rosarno funzionava da parecchio tempo come giudice conciliatore il possidente Venuti Antonio. Lunedì essendo venuto a contesa con Naso Antonio, dello stesso paese, gli sparava contro due colpi di rivoltella, che produssero altrettante gravi ferite nel corpo dell'avversario, il quale, trasportato subito a casa sua e visitato dal medico, fu giudicato in imminente pericolo di vita.

Il movente principale della rissa, oltre interessi privati, si deve ricercare anche nell'accanimento dei partiti che tengono sempre in discordia il paese. Infatti, subito dopo avvenuto il ferimento, i parenti e i partigiani tanto del ferito quanto del feritore impegnarono tra loro un serio conflitto, per sedare il quale dovettero intervenire i carabinieri.

REGGIO EMILIA, 30. **Ucciso dal fulmine**. — Ieri, mentre un furioso temporale imperversava sullo Scandianese, il possidente Ferdinando Spadoni di Villa Bozzano, d'anni 45, si metteva a suonare la campana dell'oratorio di casa per scongiurare, secondo la credenza e il costume dei nostri campagnuoli, la grandine.

Mentre egli stava suonando fu colpito da un fulmine scaricatosi sulla casa e rimase cadavere.

SPEZIA, 30. **Un nostromo della « Sardegna » annegato**. — Stamane alle ore otto è giunta in porto la squadra attiva. Mancava la *Sardegna*, la quale rimase nei paraggi della Gorgona per ricercare il nostromo Comparetti, che fu stamane alle due gettato nelle onde da un fiero mareggio, mentre il poveretto era intento a verificare la rizzatura delle ancore.

Malgrado la violenza del mare tempestosissimo, tutta la squadra rimase per più ore là dove era successa la disgrazia per ricercare, coll'aiuto dei potenti riflettori elettrici di cui le navi sono fornite, il caduto nostromo.

Dopo parecchie ore di inutili ricerche la squadra fece rotta per Spezia, mentre la nave *Sardegna* continuava ancora per suo conto le indagini, ma senza alcun favorevole risultato.

L'infelice Comparetti aveva 30 anni ed era ammogliato con figli. Era nato alla Maddalena.

La cittadinanza e i compagni sono addolorati di questo lugubre avvenimento che ha gettato nel lutto una intiera famiglia.

TREVISO. — Scrivono da Berso, 29:

Stasera durante l'imperversare del temporale, che arrecò danni non lievi ai seminati, alle viti ed ai gelsi, un fulmine investì il contadino Rovato Giovanni fu Domenico, abitante in Berso, frazione, rendendolo all'istante cadavere.

Altri contadini, che si trovavano poco discosto dal Rovato, rimasero istupiditi per un'ora circa e raccolsero quindi il Rovato trasportandolo alla propria abitazione.

UDINE. **Tenente disgraziato**. — Martedì sera il tenente Ugo Linati del 26° fanteria scendeva in velocipede la riva del Castello, ma ad un certo punto ribaltò ed andò a battere col capo contro un muro riportando gravi fratture. Venne subito trasportato all'ospedale, dove versa in pericolo di vita.

Un incendio sopra gli uffici della *Stampa* a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 21,55:

Verso 18 si sviluppò un incendio in via del Tritone, 197, sopra gli uffici della *Stampa*.

La signora Tesori, portando un suo bimbo di diciassette mesi, si lanciò sulla scala gridando disperatamente, spaventando gli inquilini. Accorsero i pompieri che domarono prestamente l'incendio, localizzandolo. I danni sono soltanto di qualche centinaio di franchi.

Il conte Prinetti caduto dal velocipede.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 21,55:

Stamane presso la pista Tonsi, in via Aureliana, il conte Prinetti, il noto deputato lombardo, cadde dal velocipede fratturandosi una gamba. Passava di lì il sotto-segretario Adamoli che lo raccolse in vettura e lo trasportò all'Ospedale di Sant'Antonio.

Il delitto di un pazzo.

Scrivono da Chieti, 29:

Concezio de Virgiliis, di 40 anni, figlio del settantenne sindaco di Pennapiedimonte (Chieti), è un uomo che da molti mesi dà segni di pazzia, sì che quindici giorni fa fu fatto un atto notario attestante la pazzia di lui per ottenere che un figlio suo venisse richiamato dal servizio militare.

Ieri tornò in casa e, spogliatosi, si mise a letto.

Nella cucina, che è proprio presso la stanza da letto, parlavano tranquillamente alcune donne che si erano recate a visitare la moglie del Concezio.

Questi, disturbato da tali rumori, si levò da letto, scalzo, vestito solo della camicia, entrò furioso nella cucina, urlando per il disturbo, dicendo che quelle donne complottavano contro di lui.

Prese un coltellaccio in cucina e, fra le grida di quelle donne, cominciò a menar colpi.

Una sua piccola figlia gli si avvicinò per trattenerlo, ma egli la colpì leggermente al petto.

La moglie si avvicinò al pazzo, ma ebbe tre o quattro colpi al petto, non gravi perchè Concezio in quella furia moltiplicava i movimenti rapidissimi.

Soltanto la povera donna, per difendersi, afferrò il coltellaccio e ne ebbe la mano tutta rovinata, due dita tagliate.

Grondante sangue, la donna uscì per il paese gridando:

— Mio marito è pazzo! Concezino è pazzo!

Accorse gente, ma Concezio continuava a menare dei colpi.

Un macellaio che gli si volle avvicinare ebbe vari colpi, la mano tagliata e cadde.

Il pazzo, saltando sul corpo del ferito, e facendosi strada col coltello uscì pel paese.

Incontrò un suo amico, lo fermò, lo guardò negli occhi, e poi disse:

— No! a te non voglio far male!

Poi incontrò suo padre, Nicola de Virgiliis, sindaco del paese, vecchio di 70 anni, malaticcio, che stava seduto sulla strada pubblica.

Concezio si avvicinò, e senza nulla dire, dette a suo padre una tremenda coltellata al cuore. Il povero vecchio morì sul colpo.

Da tutte le case del paese usciva gente gridando, urlando.

Il pazzo col coltello in mano si mise a correre per la campagna.

La folla lo inseguiva: cominciavano a volar pietre.

Il pazzo si fermò, si voltò col coltello in mano, poi siccome la pioggia di pietre continuava, scagliò il coltello sulla faccia del più vicino suo persecutore, ma non lo colpì.

Tutti gli furono addosso. Lo legarono, e, nudo, lo trasportarono in paese.

Era furioso, cercava di mordere.

A casa si calmò, ma non volle vedere nessuno. Solo accettò di parlare con il notaio Edoardo Ferrari di Guardiagrele, giovane intelligente e buono.

Questi gli disse:

— Ma come vuoi restar così? Senza scarpe! con la sola camicia! Almeno infila i calzoni!

Dapprima si rifiutò.

Diceva che Gesù Cristo gli aveva scritto di non mettersi i calzoni.

Poi, finalmente, accettò; ma non volle calzare le scarpe.

— Le scarpe! Gesù Cristo mi ha ordinato di andare scalzo. Lo debbo fare per Gesù Cristo che mi ha scritto.

— Ma che hai fatto? — gli diceva l'ottimo notaio Ferrari. — Che hai fatto? Hai ammazzato tuo padre!

— Ma se Gesù Cristo me lo ha ordinato! Ma se ho obbedito a Gesù Cristo!

Ieri sera aveva dimenticato ciò che aveva commesso poche ore prima.

Voleva parlare con suo padre, voleva entrare nella sua stanza per prendere i libri che gli aveva mandato Gesù Cristo.

Era un abile operaio, un valente tornitore.

Truffa a danno dell'erario.

Ci scrive *Staziello* da Acqui, 1:

Ieri e l'altro ieri si discusse al Tribunale penale una causa giuridicamente interessantissima.

Un noto uomo d'affari della nostra città, certo Caratti Enrico, affittò a certo Caldera un locale pel canone mensile di L. 20. Siccome pel proprietario è obbligatoria la denuncia del contratto verbale quando il canone annuo supera le L. 100, il Caratti avrebbe dovuto denunciarlo, ma, sperando di poter farne a meno, non denunciò. Senonchè s'accorse poi che il Caldera si faceva piuttosto ritroso al pagamento, ed allora, trascorsi i venti giorni di tempo utile per la registrazione, pensò di denunciare, tanto per avere, in caso di lite, un documento del suo contratto. Ma ora vi era di mezzo la penale minima di L. 10; perciò che cosa fa il Caratti? Riempie il suo modulo di denuncia dichiarando il canone mensile di L. 12 anzichè di 20, fa registrare pagando soltanto 1 20, ritira il secondo originale, mette al 2 al posto dell'1 e cita il Caldera, cui il pretore, condanna la tassa a L. 20 mensili. Ma, portata la sentenza al Registro, il ricevitore riscontra il falso del Caratti.

Ieri si pubblicò dibattimento il Pubblico Ministero e la Difesa si dibatterono acremente sul quesito: è la denuncia atto pubblico o atto privato?

Il Tribunale, senza pronunciarsi su ciò, condannò il Caratti Enrico a mesi 2 e giorni 6 di reclusione, 55 lire di multa, più le spese processuali, per truffa a danno dell'erario.

Come si vede, il Caratti, per non pagare la penale minima, ha cercato e trovato il modo di buscarsene una..... massima.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ACQUI, 30 (STAZIELLO). **Banca Popolare**. — Dalla relazione fatta dal presidente S. E. Saracco sullo scorso esercizio 1894, risultò essersi stata una somma totale di utili netti da assegnarsi agli azionisti di L. 26,376 73.

Di tale somma vennero effettivamente assegnate agli azionisti L. 23,257 70, alla riserva L. 3000 (e così ascenderà alla somma di L. 89,000), a favore dell'esercizio 1895 destinate L. 118 63.

Visto l'esito lusinghiero del funzionamento della Banca Popolare cittadina, il ministro Saracco rivolse agli attivi amministratori vive parole d'encomio, assicurandosi che, dati i tempi critici attuali, abbiano sempre a procedere in questa guisa le sorti dell'utile istituzione.

Dopo la relazione si procedette alla rinnovazione degli amministratori, la cui grande maggioranza venne riconfermata.

ALESSANDRIA, 1 (GAGLIAUDO). **Incendio**. — Stamattina sviluppavasi un incendio nella cascina Moccagatta di Collerino Pietro, al bivio San Michele.

Accorsi prontamente i pompieri dalla nostra città, guidati dal bravo sergente Ba, giunsero in tempo a dominare e circoscrivere le fiamme. I danni si limitarono alla distruzione del coperchio della cascina, di carri, attrezzi rurali, paglia, pel valore di lire diecimila circa.

Il proprietario però è assicurato alla *Venezia*. L'incendio si ritiene casuale.

— Onorificenza. — Con regio decreto, in data di ieri l'altro, l'avv. Edoardo Caminelli veniva creato cavaliere della Corona d'Italia.

Il Caminelli è membro della Giunta provinciale amministrativa e alle doti dell'ingegno congiunge le qualità di perfetto gentiluomo. La notizia dell'onorificenza toccatagli sarà quindi appresa con piacere dalla cittadinanza.

— Per le corse velocipedistiche. — Il Municipio accordava al Circolo velocipedisti un sussidio di L. 1000, da convertirsi in premio per le prossime corse.

COSTIGLIOLE D'ASTI, 30. **Morte subitanea**. — Domenica scorsa, nella vicina borgata Annunziata, occorse la solita festa patronale. Onde questa meglio riescisse, certo Vanzino invitò diversi parenti ed amici a prender parte alla festa. Diversi aderirono, fra i quali, una giovine sposina col rispettivo consorte in connubio da soli quindici giorni.

Mentre la lieta comitiva era al fine del pranzo e si pregustava le buone bottiglie Barbera del Vanzino, la sposina fu sorpresa da un malore improvviso, mortale.

Il dottor Bona, chiamato, non potè far altro che constatarne la morte.

NIZZA MONFERRATO, 1. **Echi del banchetto all'on. Cocito**. — Fra i nomi degli elettori che entusiasti accompagnavano l'on. Cocito sfuggirono nella fretta del resoconto i nomi dei seguenti distinti personaggi: avv. Fea di Canelli, Elisei Albino presidente del Comitato di Castagnole Lanze; Giacchero farmacista Giovanni; Antonio Cocito, produttore di vini; Ablesi Sebastiano; Rabellino Giovanni; Canerano Giuseppe Antonio; Colombo e farmacista Terelli di Castiglione d'Asti; tenente Bucci; Fogliati; Garberoglio F. di sindaco d'Agliano e molti altri consiglieri ed assessori dei diversi Comuni del Collegio.

NOLE, 30. (A. C. P.) **Banchetto d'onore al cav. geometra G. B. Perotti**. — Il cav. Perotti, sebbene tuttora giovane, pure da un ventennio dedica tutta la propria attività a vantaggio della natia Nole, sia come pubblico amministratore, sia come professionista ed industriale. Presidente della Società operaia, sopraintendente scolastico, delegato alla Commissione delle imposte, conciliatore, socio compimario della Ditta fratelli Perotti per la fabbricazione dei manici da frusta e per quella dei laterizi, socio per la lavorazione dell'amianto nella Ditta Perotti e Brousa, professionista, perito, ecc. il geom. Perotti è il vero *Deus ex machina* del Comune, perchè a lui si ricorre sempre per ogni buona iniziativa, sicuri di trovare valido appoggio morale e materiale.

Un Comitato costituitosi in seno al Circolo sociale, di cui il geom. Perotti è presidente, aveva preso l'iniziativa per offrirgli un banchetto d'onore per l'occasione della sua recente nomina a cavaliere della Corona d'Italia. All'appello risposero tutti gli amici del cav. Perotti, sia intervenendo personalmente al banchetto, sia mandando affettuose lettere di adesione. E domenica 28 aprile, circa 150 persone si trovarono radunate nei locali del Circolo sotto l'ampio ed elegante padiglione, opera del Ferreris di Torino.

Alla tavola d'onore nota l'on. Cibrario, il pretore di Ciriè, avv. Braccio, il sig. Oddis Luigi in rappresentanza del sindaco, indisposto, il sig. parroco di Nole, teologo prof. Chiaretta, il prof. dott. Angiolo, il causidico Chiappò, il cav. uff. Franco, il prof. don Guido Valle, i sindaci di Grosso, Villanova, San

Torino-Roma — ROUX FRASSATI e C° — Tip. Lib. Editori

Leggete in quarta pagina

Le avventure di una commediante.

Appendice della *Stampa-Gazzetta Piemontese*

(12)

UN MISTERO

— Giusta, signore, perchè si direbbe più che mai che ero la sua amante.

— Era la sua fidanzata..... stava per divenir sua moglie..... ed egli aveva bene il diritto di lasciarle la sua fortuna.

— Può darsi..... ma avrei anch'io il diritto di non accettarla.

— Dunque ridurrebbe il beneficio di quel testamento?.....

— Non m'ingannavo! Quel testamento.....

— Ne ignoro il contenuto; non l'ho visto.

— Ma lo vedrà?

— Se lo trovo, lo vedrò.

— Non m'aveva detto che le era stato rimesso?

— No, non mi è stato rimesso..... disgraziatamente..... e può darsi che non lo si trovi.....

— Perchè?

— La lettera nella quale Massimo mi parla di quel testamento era nel portafogli..... e la palla del signor di Biarritz.....

— Ebbene? — domandò la signorina Marsin con voce tremante.

— La palla ha bucato la carta come ha bucato il suo ritratto.

— Oh! è orribile.

— E ha portato via le parole indicanti dove avrei potuto trovare il testamento..... Vuol vedere la lettera?

— No..... oh! no — esclamò la fanciulla stendendo le braccia come per respingere quella reliquia insanguinata che Riccardo le offriva di mostrarle.

— Comprendo la sua ripugnanza di veder la lettera — disse Riccardo. — Ma può udire ciò che il povero Massimo ha scritto..... « Ti prego di rimettere — egli dice — il mio testamento, che è perfettamente regolare; lo troverai nella.....». Il resto della frase è scomparso.....

— La palla non ha potuto distruggerla e se si cercasse.....

La signorina Marsin s'interruppe..... Le parole pronunciate evocavano un'immagine spaventevole. Era nel petto di Massimo quella palla, e l'idea che si potesse cercarla collo scalpello la fece rabbrividire.

Riccardo indovinò perchè non aveva osato proseguire e si affrettò ad aggiungere.

— Massimo ha voluto evidentemente designare un mobile che io conosco..... ha dovuto anzi parlarmi di quel mobile prima del duello..... nella confusione dei preparativi di quello scontro fatale io non debbo aver posto mente a quel che m'ha detto..... ma tenterò ricordarmi.....

— A che scopo? — rispose Bianca. — Meglio è che quel testamento non si ritrovi mai se, come ella crede, parla di me. I parenti del signor Saulis erediteranno..... ed io non subirò l'affronto che paventa. Checchè avvenga, d'altronde, sono ben decisa di non accettare nulla da lui..... se egli m'avesse inflitta la vergogna di costituirmi sua erede, pregherei lei di portarmi quel testamento e lo abbruccerei in sua presenza. Gliel'ho detto, signore..... non voglio dover nulla a nessun'altro che a me stessa..... Il mio partito è preso..... lavorerò..... e non si meravigli, signor Ponterre, se non m'incontrerà più in società..... come pel passato.

— Nessuno si meraviglierà, signorina, che all'indomani di un avvenimento che la fa vedova.....

— Non sono vedova perchè non sono mai stata maritata, e pregherò mia zia di smentire le voci sparse sul mio prossimo matrimonio. Ella esigerà forse che continui a farmi vedere in casa sua nei giorni di ricevimento..... avrò il coraggio di andare ai suoi venerdì. Oh! non s'affretti a condannarmi, — aggiunse Bianca che aveva notato un'espressione di sorpresa sul volto di Riccardo; — non voglio che s'indovini il mio segreto; andrò dalla zia colla morte nell'anima, ma ci andrò; è necessario.

— Non la biasimo, signorina, — rispose Riccardo Ponterre con marcata freddezza, — non posso però far a meno di pensare che si esporrà a trovare nel salone di sua zia l'uomo che ha ucciso Massimo.

— Si sbaglia, signore, — replicò Bianca; — egli non ci verrà più. Non subirei mai la presenza del signor di Biarritz ed egli non porrà mai più piede in casa mia nè in casa della zia. Auguro anche a lei, signore, a lei che amava tanto il povero Massimo, di mai più incontrare quell'uomo..... ma forse a lei sarà più difficile evitarlo che a me.....

— Perchè?

— Perchè egli frequenta assiduamente la casa della signora Blanc.

— Che ne sa lei, signorina?

— Almeno se ne vantava..... e potrà ottenere; lei, dalla signora Blanc che lo scacci?

Riccardo si alzò; s'era sentito offeso dalle parole della signorina Marsin e non volle rispondere alla sua domanda quasi sconveniente.

— Mi conformerò ai suoi ordini, signorina, — disse freddamente; — prenderò tutte le cure che l'amicizia grande che mi legava a Massimo m'impone e veglierò a che le intenzioni di lui siano adempite. Ma il suo nome non sarà pronunziato e nulla la impedirà di agire come se non fosse mai stata la fidanzata del signor di Saulis. Debbo aggiungere che non turberò mai la pace, la tranquillità a cui aspira?

— Vuol dire che non la rivedrò più? — domandò Bianca senza riuscire a dissimulare la sua commozione.

— La prego soltanto di scusarmi presso sua madre se ella si meraviglierà di sapere che me ne sono andato senza più passare a salutarla.

Con quella frase appena cortese, Riccardo s'inchinò e uscì. La porta era rimasta aperta ed egli trovò la via per andare all'anticamera senza passare pel salone. S'allontanò in fretta, ma, per quanto camminasse sollecito, potè udire che la fanciulla singhiozzava.

Non gli venne voglia di tornare indietro per consolarla. Era irritato e afflitto.

— Fatevi dunque ammazzare per una donna! — si diceva scendendo la scala. — Eccone una alla quale il mio povero Massimo ha sacrificata la vita e, apprendendo la sua morte, ella non pensa che a salvare la sua riputazione compromessa. Non ha uno slancio di sensibilità, non un grido del cuore! E per soprammercato ha anche perduto lo spirito. A che crede riuscire coi suoi progetti ridicoli?..... Sua madre apprenderà presto o tardi la verità e sua zia non convincerà nessuno che non si sia mai trattato di matrimonio fra lei e il signor Saulis.

Riccardo era al secondo piano quando faceva tra sè quelle riflessioni; ma sotto al portone già si diceva:

— Bisogna però renderle giustizia: è una donna molto disinteressata; come si sdegnò quando le parlai del testamento! Con qual fierezza mi ha risposto! Ed è franca, perchè non m'ha nascosto che non sentiva amore per Massimo. Non ha fatto la commedia, non s'è mostrata disperata più di ciò che non fosse..... non è sua colpa, dopo tutto, se Massimo non le inspirava che amicizia.....

E in istrada il monologo intimo continuò:

— Perchè m'ha parlato in quella maniera della signora Blanc? Perchè ricordarmi che quella signora, mia amica, ha la debolezza di ricevere il signor di Biarritz? Si direbbe, in verità, che ella è gelosa di me..... Se fosse vero ciò che mi disse Massimo..... Se mi amasse?

Rientrato in casa, Riccardo fece lodevoli sforzi per scacciare quell'idea, ma non vi riuscì completamente.

(Continua).

Appendice della Stampa-Gazzetta Piemontese (23)

Le avventure di una commediante

ROMANZO DI

CARLO JOLIET

Al Vaudeville, dove era passata quasi inosservata, s'ebbe uguale ripulsa e non fu più fortunata all'Odéon. L'allieva del Conservatorio da dieci anni, Violetta aveva preferito un teatro di genere al Teatro Francese; ella era a un'età in cui l'artista ha dimenticato gli studi classici ed è troppo vecchia per ritornare a scuola.

A meno di rimettersi nella schiera delle comparse, ella non doveva più pensare a riapparire sulle scene di Parigi. Per non aver rimorsi andò ancora all'Agenzia di un corrispondente che le disse ciò che ella sapeva come lui: l'epoca dei contratti era passata, il momento mal scelto; le Compagnie erano tutte al completo; se un'occasione si presentava.... ma era ben difficile sino all'anno venturo.

Tutto era dunque finito! Ella era respinta, fuor di moda, dimenticata.... soltanto l'odio e l'invidia la perseguitavano ancora, non avevano ancora lasciata la loro preda; la denigrazione incominciata al principio della sua carriera finiva in un ultimo morso di truce sprezzante: *Non sarà neppure una cabotine.*

La misura era colma, troppo colma. Nella assoluta rovina d'ogni speranza, sorse in lei l'idea della rigenerazione. Il sogno del convento l'aveva sempre perseguitata; nei suoi giorni di febbre, di turbamento, ella ne parlava con sarcasmi amari, con collera e rancore, come prendendosela con Dio del suo disprezzo del mondo e degli uomini; nelle ore nere, nelle crisi di disperazione ella lo intravedeva come un rifugio inviolabile, come un asilo di riposo, di calma, di pace, di consolazione. Per quella mente sovreccitata, per quell'anima esaltata non c'era via di mezzo; il teatro o la casa di Dio, regina dell'arte o serva del cielo, commediante o religiosa, Celimena o Santa Teresa.

Il teatro, palazzo, cavalli, abbigliamenti di seta, di velluto, di trina, d'argento e d'oro, tutte le follie del lusso, salotti pieni di fiori e di profumi, la poesia, la musica, gli splendori della ribalta, gli applausi del pubblico, l'entusiasmo, il trionfo, tutti i piaceri, tutte le gioie, tutte le felicità, tutti gli amori terrestri. Il chiostro, l'abito di dura lana che s'indossa anche per morire, la povertà, un pezzo di pane e il digiuno, tutte le mortificazioni, tre tavole per dormire in una bara aperta, la via crucis, il rosario, una cella, un libro di preghiere, l'organo, la lampada del santuario, la vita nascosta, l'ombra, il silenzio, l'annientamento del [illegible] e del pensiero, l'umiltà, la rinuncia e l'oblio degli esseri e delle cose del mondo, la meditazione ai piedi del crocefisso, l'estasi delle amanti di Cristo.

In seguito a quelle ultime prove, l'idea mistica s'era impossessata di lei con maggior forza, ma ella non voleva fare un colpo di testa. Esitava ancora; le ripugnava di trascinar vivente, in quella tomba, la sua bella fanciulla, la nobile creatura che s'era affezionata a lei, che l'avrebbe seguita anche nell'inferno.

Un mattino di primavera, nella camera irradiata da un sole giocondo che pareva un'ironia della natura indifferente alla miseria umana, ella parlò del progetto che tormentava il suo pensiero.

— Vera, — disse alla sorella, — se entro in convento, dove andrai?

— Domanderò la grazia di esserci con te.

— No, non sarà quel sacrifizio.

— Separarmi da te è un sacrifizio più grande.

— E se non ti si accetta? Ah! mio buon angelo, se sapessi come [illegible] disperata!

— Roberto?

— Roberto! Ebbene sì, tu puoi rivedere Roberto. Va da lui, digli che sono io che ti mando e che spero in lui come in Dio.

— Ma non mi abbandonerai?

— Non posso abbandonarti, ma non so ciò che sarà di noi. Sono abbattuta di corpo e di spirito, non ho più energia, non mi sento più forza; mi par d'essere in qualche momento al punto di morire. Va, va da Roberto; mi ritroverai qui; quello te lo prometto.

A quell'ora mattutina Roberto in veste da camera e in pantofole leggeva il giornale fumando una sigaretta sul terrazzino, donde l'occhio abbracciava il panorama dei *boulevards* dalla Maddalena alla via Richelieu. All'annunzio fattogli dal suo domestico della visita inaspettata e desiderata, egli s'alzò e andò incontro alla fanciulla e ne prese le mani dicendo:

— Violetta?

— Mi ha permesso di venire a trovarvi.

— Siate la benvenuta Vera. È tanto tempo che non vi ho vista e non ho più avuto di vostre notizie dopo l'ultima lettera dal palazzo di neve. Ho appreso dai giornali la morte del principe Dakoff.

— Eravate in Algeria quando siamo ritornate in Francia; poi abbiamo sofferto.... Violetta è disperata.... vuol entrare in convento....

Roberto, commosso, ammirava, mentr'ella parlava, quella bella creatura così giovane e così pura e gli parve di dover inchinarsi davanti a lei, di dover inginocchiarsi per parlarle come davanti ad una santa immagine.

— Posso qualche cosa? — le domandò con voce tremante.

— Sì.

— Perchè Violetta non è venuta? Perchè voi, sua sorella e sua amica, avete aspettato l'ora della estrema disperazione?

— Violetta vi risponderà meglio di me; io non posso dirvi altro se non che ella soffre e che voi potete salvarla.

— Sì, Vera; abbiate fiducia in me. Dov'è?

— Mi aspetta all'albergo in via di Trévise.

— Prendete una vettura e portatela qui, coi vostri bauli; metto il mio appartamento a vostra disposizione.

— Accetto per lei e per me.

È dolce contemplare i begli occhi di una donna e leggervi la riconoscenza; ma quale profonda dolcezza v'inonda l'anima quando si scorge in essi un'espressione d'amore! Era la prima volta che illuminava lo sguardo di Vera; Roberto non poteva ingannarsi; la melanconia che lo velava, quel dolce sguardo, s'era dissipato ed esso spandeva quel calore dell'anima che va direttamente al cuore. Roberto, che era in piedi, non si mosse per accompagnare la sua dolce amica; ella gli si appressò come una statua che si anima; le loro labbra si sfiorarono; poi Vera uscì, sorridendo del suo sorriso enigmatico.

Verso mezzogiorno le due amiche scesero di carrozza alla porta della casa di Roberto. Violetta entrò in fretta e abbracciò il giovane. Si guardarono entrambi un momento in silenzio colle mani unite, interrogandosi cogli occhi.

La giovane donna, tanto vivace e brillante, l'eccentrica creatura che aveva fatto tanto parlar di sè in un tempo ancora subito una novella metamorfosi. Era abbigliata con estrema semplicità, e il suo volto aveva in quel momento il fascino strano del dolore silenzioso.

— Mi trovate molto mutata, non è vero? — ella disse sorridendo dolcemente e mestamente.

— Sì, eravate graziosa e adesso siete bella.

— Mi adulate, ma ciò mi fa piacere e ho bisogno di essere consolata. Grazie.

(Continua).

Tip. Libr. Edit. - ROUX FRASSATI e C° - Torino-Roma

BONFADINI R. — ***La vita di Francesco Arese***, 1 vol. in-8° gr. L. 6.

L'Arese, nato a Milano nel 1805, sentì vivo, fin da giovanetto, l'odio pel giogo austriaco. Conosciuto a Roma e legatosi di viva amicizia con Luigi Napoleone, questa relazione fu utilissima al nostro paese quando il suo amico divenne imperatore dei francesi. Il Bonfadini ha fatto un bello e buon libro, illustrando la interessante e simpatica figura di questo lombardo.

(La Cultura).

Bel libro, degno del chiaro nome dell'autore, che è dir molto.

(ERNESTO MASI nell'*Archivio storico italiano*).

« On sait que M. Bonfadini est un des esprits les plus éminents et l'un des meilleurs écrivains de l'Italie. Son impartialité et la sûreté de ses jugements s'accordent chez lui avec toutes les autres qualités qu'on est en droit d'exiger du véritable historien; et son âme est à la hauteur des causes qu'il défend.....

« Le livre nous montre la noble figure du comte milanais, toujours prêt à bien servir son pays et à mettre à sa disposition la juste estime dans laquelle Napoléon III tenait le comte Arese. L'ouvrage du comte Arese, fort curieux en ce qui se rapport aux coulisses de l'histoire contemporaine, vous laisse comme un regret que les choses se soient modifiées depuis lors. »

(Dal giornale *Le Constitutionnel*).

TORINO, 1895 — Tip. ROUX FRASSATI e C.